

Anno XIII

Numero 29

Novembre 2023

VITA PENSATA

rivista di filosofia



Le arti

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

DIRETTORE RESPONSABILE

Ivana Giuseppina Zimbone

DIRETTORE SCIENTIFICO

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Moncado

Anno XIII - n. 29

novembre 2023

Vita pensata
rivista di filosofia

Le arti

Anno XIII - n. 29, novembre 2023

EDITORIALE

Le arti 1

TEMI

Antonio Albano - *La bellezza geometrica del Battistero di Pisa* 3

Adriano Ardivino - *Note su arte e verità* 17

Roberta Corvi - *L'arte è una forma di conoscenza?* 33

Davide Dal Sasso - *Le reinvenzioni delle arti* 45

Michele Del Vecchio - *La Croce e l'immagine di Cristo nel
percorso culturale e nell'opera pittorica di Giovanni Testori* 59

Giuseppe Frazzetto - *Racconto astratto* 70

Enrico Palma - *Il Tempo, grande artista. Tracce per un'estetica
dell'invecchiamento* 76

Stefano Piazzese - *Sette contro Tebe: un dramma nel suono* 91

Salvatore Tedesco - *L'inclinazione artistica come "disposizione
per il mondo"* 102

TEMI - II

David Benatar - *Un argomento misantropico per l'antinatalismo* 113

Luigi Ingaliso - Matteo Pappalardo - *La via cartesiana alla
fenomenologia della soggettività trascendentale* 152

AUTORI

Alberto Giovanni Biuso - *Whitehead* 163

RECENSIONI

Sarah Dierna - *Stella variabile* di Vittorio Sereni 175

VISIONI

Alberto Giovanni Biuso - *I rinascimenti di Bill Viola* 180

SCRITTURA CREATIVA

Eva Luna Turino - *Se* 184

I RINASCIMENTI DI BILL VIOLA

Alberto Giovanni Biuso

Università di Catania

Perché è così difficile colpire una mosca? La ragione sta nel fatto che questo insetto percepisce il movimento in modo più veloce rispetto ai sensi umani e quindi un gesto che a noi appare fulmineo viene recepito dalla mosca come assai più lento e ha tutto l'agio di spostarsi. *Veloce / lento, più veloce più lento*. Il movimento non è altro che tempo, come anche la semplice formula $v = s/t$ e le sue varianti dimostrano.

Bill Viola ha intuito il profondo rapporto non soltanto tra tempo e percezione ma ciò che lo sostanzia: la relazione tra temporalità e ontologia. La sua opera è capace di *mostrare il tempo*, di renderlo visibile anche mediante il rallentamento della percezione del moto.

L'artista ha coniugato l'intuizione heideggeriana (e prima ancora eraclea, platonica, aristotelica...) dell'identità tra essere e tempo con una grande competenza tecnologica, in particolare relativa alla videoarte. Ha quindi inventato un modo radicalmente originale di ridare vita alle forme classiche e rinascimentali, non più attraverso delle opere statiche ma per mezzo di opere che si distendono nel tempo, mediante dei video la cui peculiarità è di essere rallentati sino a mostrare ogni dettaglio dei personaggi, dei loro volti, delle espressioni, dei movimenti, dei gesti.

Al ritmo rallentato (*slow motion*) Viola coniuga spesso un montaggio all'inverso. L'effetto di queste due modalità tecnologiche non sarebbe tuttavia sufficiente se non fosse unito a una grande competenza sulla storia dell'arte e soprattutto a un vivo amore per il Rinascimento italiano, competenza che l'artista ha acquisito a partire da un soggiorno per lui fondamentale a Firenze nel 1974, che si è ripetuto nel 2001, stavolta accompagnato da centinaia di tecnici e collaboratori con i quali ha realizzato un progetto dal titolo *Going Fort By Day*.

La visitazione di Pontormo (1528-1529) diventa *The Greeting* (1995); *Cristo in Pietà* di Masolino da Panicale (1424) diventa *Emergence* (2002); queste opere diventano due affreschi in movimento che permettono di

entrare nei sentimenti, negli sguardi, nei corpi di personaggi che sono inseparabilmente di Pontormo, di Masolino e di Viola.

Tuttavia, proprio perché il video non è un'immagine ferma e unica, l'artista non si è ispirato solo a Masolino, ma ha contaminato *Emergence* con suggestioni derivate dai sarcofagi romani con la *Morte di Meleagro* dalla *Pala Baglioni* di Raffaello, dalla *Pietà Rondanini* di Michelangelo, dalla *Morte di Marat di David*. Nella videoproiezione l'acqua sgorga da un sepolcro, simbolo di morte e insieme riferimento alla fuoriuscita dei liquidi amniotici durante il parto, e crea così una narrazione circolare tra l'inizio e la fine della vita. Viola unisce qui pensiero cristiano e spiritualità orientale in un originale sincretismo¹.

Magnifico, poi, è *The Quintet of the Silent* (2000), opera caravaggesca nella quale cinque uomini sembrano sopraffatti da un'emozione/luce che li investe e alla quale reagiscono in modi diversi ma insieme convergenti. Quest'opera testimonia anche la sapienza cromatica di Viola, i cui colori sono sempre espressivi e, naturalmente, esaltati dall'alta definizione dei video. E questo è un altro fecondo paradosso di Bill Viola. I video costituiscono infatti un materiale ormai universale, diffusissimo, con il quale i *prosumer*, i produttori/consumatori della Rete, invadono ogni spazio proprio e altrui con narrazioni di tutti i generi, per lo più completamente vane. E però l'arte di Bill Viola *non si può* apprezzare in Rete. È possibile, certo, trovare e vedere dei filmati su Internet e tuttavia oltre a essere per lo più delle riprese di visitatori delle sue mostre – e quindi video assolutamente impoveriti – tali filmati non possiedono lo splendore cromatico e la definizione che sono rese possibili soltanto dai grandi schermi sui quali le opere vengono riprodotte nelle mostre, come questa di Palazzo Reale a Milano. Le opere di Bill Viola hanno quindi bisogno dei musei o delle chiese, esattamente come i grandi dipinti e affreschi dell'arte europea prima del Novecento. Questo le rende preziose nel panorama dell'arte contemporanea. Non è un caso che l'artista abbia «lavorato spesso in edifici sacri, a dimostrazione del suo interesse per temi legati alla religiosità e alla spiritualità»². E dunque soltanto negli spazi costruiti e organizzati appositamente per ospitarle, tali opere possono restituire i tipici volumi

armoniosi dell'arte classica e i suoi colori scanditi, pieni, scintillanti. Chi dunque vede le opere di Viola sul proprio computer in realtà vede delle copie modeste e malfatte, *non* vede Viola. Esattamente come per vedere *davvero* Rembrandt, Veronese, Caravaggio, de la Tour, Raffaello e tutti gli altri bisogna recarsi nei musei e negli spazi che ospitano le loro opere. Il legame profondo tra tecnologia e tradizione fa sì che Viola eviti un altro degli elementi più caratteristici dell'arte contemporanea: il narcisismo del performer che mette al centro della propria arte se stesso, il proprio corpo, la propria immagine. Che invece in Viola non compare mai. I suoi temi sono quelli dell'arte dalle sue origini nelle grotte neolitiche agli impressionisti: la vita, la morte, il tempo, il sacro, gli elementi del cosmo, sia esso il microcosmo umano sia il macrocosmo celeste.

La natura empedoclea di questo artista emerge di continuo, sino a farsi tema esplicito in *Martyrs Series* (2014), quattro video intitolati *Earth Martyr*, *Air Martyr*, *Fire Martyr*, *Water Martyr* nei quali dei martiri/testimoni vengono investiti dalla terra, dal vento, dalle fiamme e dalle acque, ma mantengono intatta la loro forza silenziosa, il loro stare al mondo ed essere nel tempo.

Dato che il tempo è un altro nome della fine, in Viola la *meditatio mortis* è costante e giunge al culmine in due opere: *Fire Woman* e *Tristan's Ascension*, entrambe del 2005. Nella prima la morte di una donna diventa onde di acqua e di luce, nelle quali il fuoco si metamorfizza in un'opera astratta. Nella seconda si assiste a una vera e propria resurrezione spinta dalla potenza dell'acqua che porta in alto, purifica, trasforma. Perché la resurrezione è questa *μεταβολή* della materia che è stata in altra materia che sarà, rimanendo sempre la materia eterna del cosmo, anche dentro l'infima misura dei viventi. Il transito e lo scambio tra morte e vita sembra fondarsi in Viola anche nell'indeterminato, nell'*ἄπειρον* che diventa *Lux*. Come si vede, si tratta di un artista anche mistico, esoterico; non c'è nulla di realistico nell'arte di Viola ma astrazione e simbolismo, che sono altri due elementi ben presenti nella vicenda estetica europea, che l'artista legge, utilizza e vive sempre in profondo legame con le filosofie e le culture dell'Oriente, da lui ben conosciute anche attraverso soggiorni in Giappone, India, Indonesia.

L'opera forse più emblematica tra quelle esposte a Milano è *The Raft* (2004): un gruppo di 19 persone di varia condizione ed etnia sono intente a se stesse e improvvisamente vengono travolte da potenti getti d'acqua che provengono da idranti ad alta pressione. Le riprese rallentate consentono di scorgere e comprendere la sorpresa, la paura, il tentativo di fuga, la caduta, l'abbraccio per resistere, il disorientamento e l'angoscia, sino a quando tutto si placa. È una trasparente metafora della condizione umana dentro la zattera della finitudine, sempre sottoposta alla *insecuritas* e al naufragio.

Infine, ancora un paradosso, il più ironico e anche il più significativo: l'arte di Bill Viola è del tutto refrattaria ai ritmi digitali. Essa richiede infatti lentezza, pazienza, meditazione. Essa invita «ad andare oltre il visibile»³. In cambio regala una delle esperienze più profonde e più *belle* dell'arte del XXI secolo.

Note

¹ A. Galansino, *Bill Viola*, Giunti, Firenze 2017, p. 40.

² Ivi, p. 47.

³ Ivi, p. 20.

Bill Viola

Palazzo Reale - Milano

A cura di Kira Perov

24 febbraio - 25 giugno 2023

Vita pensata
rivista di filosofia

Le arti

Anno XIII - n. 29, novembre 2023

Hanno collaborato a questo numero:

Antonio Albano
Adriano Ardovino
David Benatar
Roberta Corvi
Davide Dal Sasso
Michele Del Vecchio
Sarah Dierna
Giuseppe Frazzetto
Luigi Ingaliso
Enrico Palma
Matteo Pappalardo
Stefano Piazzese
Salvatore Tedesco
Eva Luna Turino

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



VITA PENSATA
Rivista di filosofia

DIREZIONE

Ivana Giuseppina Zimbone
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso
Direttore Scientifico

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri
Sarah Dierna
Enrico M. Moncado

Per info e proposte editoriali
redazione@vitapensata.eu